

**Allocuzione del 1° agosto 2003**  
**del Consigliere di Stato Luigi Pedrazzini**  
**a Locarno**

Autorità,  
Care concittadine,  
Cari concittadini,

Poco meno di un anno fa, il 10 settembre 2002, ho vissuto uno dei momenti di più forte e vivo patriottismo della mia vita. Non ero in Svizzera, ma a New York, quale membro della delegazione ufficiale composta dal Consiglio Federale in occasione dell'entrata ufficiale del nostro Paese nell'Organizzazione delle Nazioni Unite.

Le parole di benvenuto del segretario generale dell'ONU Kofi Annan, la presentazione della nostra candidatura da parte del ministro francese degli esteri, le brevi allocuzioni dei rappresentanti dei Paesi delle diverse regioni del mondo hanno sottolineato con un calore inusuale nel nostro Paese, i meriti acquisiti dalla Svizzera agli occhi del mondo nel corso della sua secolare storia. L'intenso e sincero applauso che ha accompagnato il nostro breve spostamento dal banco degli osservatori a quello dei membri a posta intera, ha confermato che le parole non erano di circostanza, bensì espressione convinta di ammirazione nei confronti di un Paese che durante oltre sette secoli di storia ha saputo costruire una democrazia forte e consolidata, ha saputo fare della tolleranza e del rispetto fra le persone un valore di riferimento istituzionale, politico e personale, ha dato a tutte le sue componenti attraverso il federalismo la possibilità di partecipare alle scelte della comunità nazionale, mantenendo nel contempo una forte autonomia regionale e locale sul piano politico e giuridico, ha risolto i conflitti e le tensioni con gli strumenti del diritto, del dialogo, del confronto costruttivo, ha offerto ospitalità e protezione a migliaia di persone perseguitate nel loro paese a causa delle loro convinzioni politiche, ha dato lavoro a centinaia di migliaia di donne e di uomini che nel loro paese conoscevano la disoccupazione, quando non addirittura la fame e la miseria.

Non vi nascondo una certa mia sorpresa nello scoprire che l'immagine sostanziale della Svizzera - da noi oggetto di revisione critica da almeno tre decenni, tanto da talvolta apparire ai nostri stessi occhi profondamente mutata in senso negativo - era e è ancora profondamente rispettata e ammirata all'Estero, soprattutto nelle regioni del mondo dove gli uomini di buona volontà sono alla ricerca di modelli di democrazia e di diritto in grado di far convivere popoli di etnie e di religioni diverse !

Così come non ho mai fatto mie le considerazioni più negative sul nostro Paese, anzi le ho spesso combattute, così non sono tornato da New York convinto di vivere in un'oasi senza problemi.

Si è però rafforzata in me la consapevolezza che questo Paese ha le risorse per sormontare le difficoltà del presente, anche perché parte da una condizione privilegiata costruita nel corso dei secoli e da valori forti e radicati, anche se talvolta appannati.

Le difficoltà del presente. Come non vederle ? Come negare che possono essere fonte di preoccupazioni, quando non addirittura di timore e ansia ?

Il modello istituzionale che ci ha accompagnato dal 1848 in avanti, fondato sul federalismo, necessita di una coraggiosa revisione (ovviamente non per indebolire ulteriormente la concezione federalista del nostro stato, bensì per rafforzarla !).

Il nuovo progetto di perequazione finanziaria va nella giusta direzione e quale Presidente della Conferenza dei Governi cantonali spero vivamente che resista ai calcoli partitici e alle preoccupazioni di categoria che arrischiano di togliergli il necessario consenso politico. Un federalismo vivo deve lasciare autonomia alle sue componenti e non ricercare in tutti i campi soluzioni uguali per tutta la nazione.

La nostra economia, che ha avuto un ruolo fondamentale nel fare della Svizzera un Paese prospero e benestante, non è più solida com'eravamo abituati a considerarla dopo decenni di crescita continua.

Anche la qualità svizzera - rappresentata dalla mitica balestra - sembra perdere qualche colpo.

E' certo che taluni dissesti aziendali di questi ultimi anni (e in primo luogo quello della compagnia area di bandiera) non possono essere considerati ai nostri occhi soltanto un fatto economico dalle conseguenze limitate !

A livello sociale la crisi finanziaria degli Enti pubblici, e in primis della Confederazione, renderà necessaria un'opera di riassetto dello stato sociale che produrrà forti e inevitabili tensioni. Forse ne sarà minacciata la stessa pace sociale alla quale si ispira da decenni la soluzione dei conflitti sia sul piano sociale, sia su quello sindacale.

Nell'ambito politico sta per prendere avvio, anzi è già partita, una delle campagne elettorali più calde degli ultimi decenni.

Difficile prevedere se scenderà anche il cuore politico del popolo sovrano, sempre meno incline a lasciarsi coinvolgere in diatribe che non sente completamente vere; possibile però che questa campagna accesa crei le premesse per un cambiamento epocale: il superamento della formula magica nella composizione del Consiglio Federale. E allora verrà meno un altro pezzo della Svizzera della mia generazione, generazione che di fatto non aveva mai conosciuto un Governo federale composto diversamente, e che poteva perciò ritenersi rassicurata nella conferma, ogni quattro anni, di una formula che ha probabilmente, oggettivamente fatto il suo corso.

Tempi difficili, dunque e l'elenco delle preoccupazioni potrebbe continuare.

Ma non lasciamoci condizionare soltanto dalla quotidianità, dalla cronaca, dalla messe copiosa di notizie che ci raggiunge da mattino a sera, e ormai anche durante la notte. Cerchiamo invece, almeno in occasione della Festa Nazionale, il dialogo con la storia !

Esso ci dice, come ho premesso implicitamente ricordando la mia partecipazione all'entrata ufficiale della Svizzera all'ONU, che la Svizzera è un modello consolidato di democrazia, e perciò in grado di trovare risposte adeguate anche ai problemi più complessi e delicati.

Rivolgendo lo sguardo al passato, non potremo fare a meno di scoprire che il nostro Paese, i nostri avi hanno conosciuto periodi di difficoltà economiche ben più gravi dell'attuale, periodi che hanno richiesto sacrifici personali e collettivi, ma che hanno poi creato le condizioni per prolungati periodi di benessere. Questo stesso Ticino conosce da pochi decenni il benessere economico; era in precedenza terra di sacrifici, di fatiche sovrumane, di emigrazione, terra comunque capace di darsi una sua cultura, una sua identità, nel solco della tradizione cristiana che l'ha civilizzata e della graduale scoperta dei valori di libertà originati in primo luogo dalla Rivoluzione francese.

Care concittadine e cari concittadini: la forza di un progetto nazionale non si misura in parametri di reddito, ma in valori, in tradizione, nella capacità di un popolo di realizzare progetti di giustizia e di solidarietà !

Anche le difficoltà istituzionali e politiche non devono spaventarci. Non è forse vero che uno degli aspetti geniali del nostro convivere sta proprio nel fatto che il potere di cambiare le cose non è soltanto delle autorità elette ogni quattro anni dal popolo, bensì è del popolo stesso, e può essere esercitato in ogni momento ?. Rileggendo il passato, ricco di cambiamenti, che hanno giustamente richiesto tempi più o meno lunghi di maturazione, dobbiamo convenire che non dobbiamo temere le riforme, che ravvivano la fiaccola del vero patriottismo, bensì l'immobilismo che a poco a poco spegne le passioni e crea l'indifferenza, il distacco fra il cittadino e lo Stato!

Sul piano cantonale questa consapevolezza deve portarci a valutare con disponibilità l'importante riforma in atto nell'ambito dell'organizzazione del comune ticinese e a capire che dalle aggregazioni può nascere anche in questa regione una forza nuova per affrontare con maggiori possibilità di successo le sfide sociali ed economiche.

Vi sono politologi che sostengono che il malessere svizzero di questi anni è originato dall'incapacità di sciogliere il nodo dell'adesione all'Unione Europea.

Io credo invece che anche nel contesto delle nostre relazioni con il mondo esterno e in particolare con l'Unione Europea abbiamo sufficienti risorse di coraggio e di cultura politica per promuovere un confronto aperto e una scelta senza lacerazioni.

Penso sia un esempio di questa positiva attitudine ad aprire le finestre sul mondo, il Festival Internazionale del Film che prenderà avvio fra qualche giorno su questa stessa piazza e che costituisce da qualche anno ormai una delle più prestigiose manifestazioni svizzere !

E' importante, se mi permettete l'espressione, che nel nostro Paese si sappia "giocare" con la cultura, "giocare" con le sue provocazioni, perché la riflessione culturale, al pari di quella politica se non addirittura in misura più importante, ci offre le chiavi per capire e perciò per attraversare con meno traumi i periodi più difficili.

Confidiamo, dunque, in questo nostro Paese malgrado le difficoltà e le disillusioni del tempo presente.

Cerchiamo soprattutto di capire che la forza di questo nostro destino non si misura primariamente nei tassi di sviluppo economico, bensì nel rafforzamento costante dei valori. Permettetemi allora di concludere rilevando che a mio giudizio un valore più di altri merita di essere riscoperto e praticato dagli Svizzeri a livello personale e di singole comunità: il valore delle responsabilità !

Le genti di Uri, Svitto e Untervaldo che si sono giurate eterna alleanza e reciproco sostegno sul praticello del Grütli ai primi di agosto del 1291, hanno assunto su loro stesse e sulle loro famiglie le conseguenze di quel patto: non era solo un accordo fra Stati ma fra uomini ! Lo stesso atto di mediazione, al quale dobbiamo la nostra entrata a parte intera nella Confederazione elvetica riconosceva, attraverso il federalismo, che la Svizzera, non essendo costituita da un territorio uniforme, non essendo espressione di un'unica cultura nazionale, doveva sorreggersi in primo luogo sulla responsabilità dei suoi cittadini, sulla loro attiva partecipazione alla costruzione delle scelte politiche e sociali.

Senza avere le competenze per dare una risposta, né la pretesa per farlo, mi chiedo talvolta se non è proprio la mancanza di senso di responsabilità personale e delle comunità uno dei nostri principali problemi.

Me lo chiedo quando prendo conoscenza dei tassi sempre più bassi di partecipazione alle elezioni e alle votazioni.

Me lo chiedo quando constato comportamenti privi di scrupoli nelle alte sfere dell'economia, come si fosse persa la consapevolezza che ogni imprenditore ha una responsabilità sociale.

Me lo chiedo quando prendo conoscenza delle difficoltà che attraversano le nostre assicurazioni sociali, anche a causa degli abusi perpetrati da chi approfitta della legislazione sociale senza averne il diritto e senza aver adeguatamente cercato di risolvere i propri problemi e quelli della sua famiglia.

Me lo chiedo quando prendo atto che il nostro sistema sanitario, forse il migliore al mondo, arrischia di soffocare sotto i suoi costi, provocati non solo dalla giustificata ricerca di qualità, ma anche, innegabilmente, da un insieme di comportamenti di tutti gli attori coinvolti che, antitetici negli interessi, convergono irresponsabilmente a far lievitare i costi della salute.

Me lo chiedo ogni qualvolta affiora, ahimè sempre più spesso, la tendenza individuale e collettiva a ribaltare sugli altri la responsabilità della propria condizione personale e familiare, e ad aspettare che gli altri, e in primo luogo lo Stato, intervengano a risolvere i propri problemi !

La mia speranza, che è anche il mio modesto messaggio per voi, care concittadine e cari concittadini che avete voluto riservarmi l'onore di ascoltare queste mie modeste parole, è che nel confermare i valori di sempre, che ci hanno permesso di conquistare l'ammirazione del mondo intero, noi svizzeri sappiamo anche recuperare il valore della responsabilità personale nei confronti della comunità regionale e nazionale. Perché la Svizzera esiste e continuerà ad esistere nel tempo, soltanto se nelle persone e nelle famiglie si rinnoverà la volontà personale di operare e collaborare nel segno di un impegno civile e morale forte!

Vi ringrazio per l'attenzione.